

ALBINO GARZETTI
(Università di Genova)

DEDICA A GIOVE RISCOPERTA NEI DINTORNI DI LONATO

Accanto alle quattro epigrafi romane¹ già custodite nel Civico Museo di Gavardo, si allinea ora una quinta, non meno interessante, anche se era già nota, e, più che scoperta, si può dire che è stata riscoperta.

Era infatti, secondo l'Orti Manara che ne diede notizia per la prima volta², a Sirmione « nella facciata della distrutta chiesa di S. Salvatore »; in epoca che lo stesso autore non precisa fu trasportata a Desenzano, e lì egli la vide « presso il gentile sig. Pietro Ricieri Calcinardi pittore », e ne fece fare il disegno che nel 1856 pubblicò nella sua opera. Nello stesso luogo doveva ancora essere quando Pietro Da Ponte, verso il 1870, ne copiò il testo per il Mommsen³. Non è dato sapere per quali circostanze sia andata a finire nel campo dove la trovò, il 31 agosto 1973, il Rag. Gabriele Bocchio, socio e consigliere del Gruppo Grotte di Gavardo; ed è forse meglio non fare indagini perchè non ne soffra la memoria di qualche estinto, valentuomo ma poco amante della storia, o qualche vivente non abbia ad arrossire, come i Lucerini rimbrottati dal Mommsen⁴. La località dove l'iscrizione è tornata alla luce si denomina Arriga Alta, ed è in Comune di Lonato (Brescia), a circa 2 Km a oriente del capoluogo⁵. Pur in vista per

¹ Trovate, in ordine di tempo, nel 1962 a Salò, negli scavi della necropoli (P. SIMONI - G. BONAFINI, in questi « Annali », II, 1963, p. 21 sg. e 49-53), nel 1966 a Gavardo (A. ALBERTINI, *ibid.*, V, 1966, pp. 61-75), nel 1969 a Odolo (A. ALBERTINI, *ibid.*, VII, 1969, pp. 17-34, e in « Comm. At. Br. », 1967 [pubbl. 1969], pp. 131-135), nel 1972 (ma a conoscenza del Simoni già dal 1958-1959) a Nuvolento (A. ALBERTINI, in « Comm. At. Br. », 1971, pp. 89-94, e in questi « Annali », X, 1972, pp. 17-21).

² *La penisola di Sirmione sul Lago di Garda illustrata dal C. TE GIOVANNI GIROLAMO ORTI MANARA*, Verona 1856, p. 70 e tav. IV n. 2. L'accento del Gelmini nel ms. Queriniano E. VI, 3 (*Iscrizioni della provincia di Brescia*), p. 52, pare dipendere dallo stesso Orti Manara.

³ CIL V 4024 - IB 925.

⁴ *Tacuerunt et erubuerunt*, CIL IX 782 cfr. p. 667 a proposito della *lex luci Lucerina*, trovata e misteriosamente scomparsa.

⁵ Mappali 132 e 134 Lonato; tavoletta IGM 1 : 25000, foglio Desenzano, III NO, latit. 45° 27' 18", long. Ovest 1° 57' 01".



Fig. 1 - Epigrafe romana di Lonato: veduta d'insieme.

buona parte dell'altezza (infatti serviva come cippo divisorio fra due proprietà, in aperta campagna), l'iscrizione non era stata notata in precedenza, per cui il solerte riscopritore merita tanto maggiore lode, e il benemerito *Gruppo* al quale egli appartiene può ricevere ulteriore incoraggiamento alla ricerca anche nel campo della ricognizione e riscoperta dei monumenti epigrafici ritenuti perduti, non meno meritorio di quello degli scavi e delle nuove scoperte⁶. Con l'autorizzazione della Soprintendenza alle Antichità per la Lombardia, subito informata del ritrovamento, l'epigrafe fu trasportata nel Museo di Gavardo, nel quale rimarrà ormai per sempre al sicuro. La potei vedere il giorno 19 dicembre 1973, insieme col Prof. Alberto Albertini, per cortesia di Piero Simoni, conservatore del Museo e appassionato studioso di antichità benacensi e bresciane.

E' una piccola ara con pulvino, intera (fig. 1), se si eccettua un guasto non rilevante nello zoccolo, dietro a destra. Zoccolo e corona sporgono anche sul tergo, e tutte le facce sono lisce, ma non corniciate. La pietra è calcarea, non delle più fini (corna, forse di Mazzano). L'altezza è di m 0,73, la larghezza di m 0,275 (zoccolo e corona m 0,34), la profondità di m 0,19 (zoccolo e corona m. 0,24). Le lettere, regolari e di buona età, misurano rispettivamente nelle quattro righe mm 55, 45, 32, 32 di altezza, e sono piuttosto logore, purtroppo specialmente nella terza riga.

E' una dedica a Giove Ottimo Massimo, che fu letta dall'Orti Manara e dal Da Ponte, presumibilmente in migliori condizioni di conservazione, nel seguente modo:

Iovi
O(ptimo) M(aximo)
Epinia Trebis
v(otum) s(olvit) [l(ibens)] m(erito).

Ora la E iniziale della linea 3 è pressochè scomparsa, e alla fine della medesima riga la S è pure difficile da vedere (fig. 2). Ma poichè il disegno allegato all'opera dell'Orti Manara, assai più diligente che non l'edizione del testo dell'epigrafe⁷, riproduce il guasto della L nella quarta riga, e dà invece senz'alcuna esitazione, nella terza riga, la lettura *Epinia Trebis*, è difficile pensare che allora, nella pietra meno logora, si potesse leggere diversamente. Conservo qualche

⁶ Un caso recente analogo fu quello del frammento recuperato a Nuvolento, sempre per merito del *Gruppo* gavarrese, ved. *sopra*, nota 1.

⁷ Nella trascrizione a pag. 70, come già notato dal Da Ponte, è considerata in lacuna la S, non la L, della quarta riga. Errata è anche la misura dell'altezza, ed è omessa la misura della profondità (questo per non completa accessibilità dell'ara, forse inserita in una parete?).



Fig. 2 - Epigrafe romana di Lonato: dettaglio della scritta.

dubbio non tanto per la E iniziale ⁸, quanto per la lettera finale, che potrebbe forse essere una A, anche se *Trebia*, cioè un secondo *nomen*, potrebbe apparire meno soddisfacente.

L'età dell'epigrafe è imprecisabile, ma non dovrebbe, credo, andare oltre la fine del II sec. d. C. Sfugge evidentemente anche l'occasione della dedica, ma

⁸ *Epinius* è gentilizio più raro che *Pinius*, ma non senza altri esempi, cfr. W. SCHULZE, *Zur Geschichte Lateinischer Eigennamen*, Göttingen 1904, p. 220, 237, 255; 133, 209.

il tipo del monumento e l'origine quasi certamente campestre e non urbana, caratteristica delle dediche a Giove nei territori bresciano e veronese⁹, fanno pensare all'assetto agrario non privo di prosperità che dominò soprattutto la seconda metà del II secolo, e lasciò traccia nel fiorire dei culti tradizionali nelle campagne in profonda pace.

⁹ La proporzione fra le dediche a Giove cittadine e agresti è di 5 a 31 nel territorio bresciano e di 5 a 18 nel veronese. Sirmione era sicuramente veronese (P. Tozzi, *Storia padana antica*, Milano 1972, p. 107). Naturalmente rimane il dubbio circa la provenienza originaria della lapide. Le chiese furono centro di raccolta di iscrizioni, e a Sirmione potevano arrivare anche per via d'acqua. Come s'è visto, il culto di Giove, specialmente di Giove Ottimo Massimo, è attestato abbondantemente sia nell'agro bresciano che nel veronese. Soltanto la qualità della pietra è nettamente bresciana, ma ciò non è sufficiente per decidere.